IN PRIMO PIANO

◆ *L'ex presidente scrive una lettera-ultimatum Poi il tentativo di D'Alema non lo convince Oggi un nuovo incontro dei vertici udierrini*

◆ *Buttiglione: «Siamo stati eletti contro l'Ulivo Se questo è il loro governo più qualcun altro, noi non ci stiamo»*

◆ *Al contrario per il ministro Cardinale le parole del premier chiariscono che «non ci sono equivoci sull'esecutivo»*

Via i ministri dal governo? L'Udr si divide

Non si ricuce lo strappo tra i «mastelliani» e i fedelissimi di Cossiga

NATALIA LOMBARDO

ROMA Poco prima della mezzanotte si apre qualche spiraglio nella cavillosa questione scatenata da Francesco Cossiga. Da Palazzo Chigi escono i tre ministri dell'Udr, Carlo Scognamiglio, Salvatore Cardinale e Gian Guido Folloni, al termine del meeting di con il presidente del Consiglio. Un incontro «costruttivo», dicono. Massimo D'Alema oggi ricorderà le ragioni sulle quali si fonda la nascita del suo governo. Questo basterebbe, almeno ai tre ministri, per porre fine alla questione, tanto più che, forse, ci tengono al posto che occupano. Ma basterà a Cossiga per smetterla di minacciare l'uscita dell'Udr dal governo? Se ne discuterà stamattina in un vertice del partito.

Ci siamo quasi, comunque, dopo la caleidoscopica giornata di ieri, che ha visto sdoppiarsi in due diversi disegni le componenti del partito di Cossiga. Riunioni convocate e annullate a tempo di record, incontri paralleli nel salotto dell'ex presidente, minivertici volanti, fino all'incontro con D'Alema alle dieci di sera. Sull'onda dell'exploit del fondatore dell'Udr che, appena l'Ulivo è tornato sulla scena, ha messo in campo la ritirata dei propri ministri e si è dimesso dalla presidenza del partito, ieri si sono chiarite via via due posizioni diverse. Da una parte i fedelissimi all'anima dell'Udr, Rocco Buttiglione e il ministro della Difesa, Carlo Scognamiglio; dall'altra il segretario del partito, Clemente Mastella, Salvatore Cardinale, ministro delle Comunicazioni e Gian Guido Folloni, ai Rapporti con il Parlamento, che non intendono rinunciare così facilmente alla presenza nel governo.

Alle dieci di ieri mattina l'«ultimatum» di Cossiga è scritto nero su bianco in una lettera inviata a Mastella: fuori i ministri, anche se il sostegno al governo resta immutato. Non bastano a farlo recedere le parole concilianti che il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, pronuncia verso l'una. Il «piccone» di Cossiga, infatti, si impunta sulla descrizione che D'Alema fa dell'attuale quadro politico e di governo, «basato su un'alleanza fra i partiti dell'Ulivo e altre componenti, l'Udr, il Pcdi, lo Sdi». Ma all'ex presidente della Repubblica non piace quell'accostamento di nomi, Ulivo e Udr, che, secondo lui, riduce «l'Udr a una ruota di scorta».

Rocco Buttiglione non ammette dubbi: «La maggior parte di noi è stata eletta contro l'Ulivo» e se questo «è il governo dell'Ulivo, più qualcun altro, noi non ci stiamo». Anche Carlo Scognamiglio sembra fedele al suo comandante, ed è pronto a rinunciare alla poltrona. Non si parlerà più di dimissioni soltanto se sarà chiaro, afferma pacatamente, che «questa maggioranza è diversa dall'Ulivo». Una questione di «semantica», che pochi comprendono? Si chiede il ministro. No, sostanziale, si risponde: «Se è diversa da quella del 21 aprile c'è posto per l'Udr, altrimenti non è possibile». Ma la triade dei ministri udierrini non è compatta, nonostante una dichiarazione comune di «piena solidarietà» a Cossiga, il quale nel frattempo si è concesso un pranzo in riva al mare e, anche se parla di «posizione personale», minaccia l'abbandono totale del partito se i ministri non dovessero dimettersi. Le parole di D'Alema, però, non sono dispiaciute a Salvatore Cardinale: «Mi sembra che abbia chiarito che non ci sono equivoci sulla natura del suo governo». Prendono le distanze anche alcuni deputati: se «Cossiga dovesse lasciare l'Udr», dice un parlamentare, «la maggior parte dei deputati sceglierebbe di restare nel partito e andare avanti».

ALCUNI DEPUTATI
Per la maggior parte la scelta sarebbe di restare nel partito e andare avanti

Sono ore di consultazioni frenetiche e di attesa. Salta la «cruciale» riunione dell'ufficio politico. Alle cinque all'Hotel Aldovrandi arriva solo Scognamiglio, non ci sono né Cossiga né Mastella. Dove sono? A casa del Picconatore, per una lunga riunione, anche con i tre ministri. Nel lussuoso albergo di Villa Borghese ci sono solo i capigruppo Roberto Manzione (Camera) e Roberto Napoli, per il Senato: l'uno smentisce divergenze nel gruppo dei deputati, l'altro lascia intravedere un punto di incontro.

Nel pomeriggio c'è stato un via vai da un Palazzo all'altro. Scognamiglio fa un salto al Quirinale, Buttiglione e Cardinale a Palazzo Chigi. Cossiga non demorde. E non lo convincono le nuove rassicurazioni di D'Alema che parla alla Festa dell'Amicizia del Ppi a Roccaraso: «l'Udr è una forza determinante». Un invito a «non compromettere la stabilità di governo» per delle divergenze «culturali» sulla concezione dell'alleanza.

Francesco Cossiga e Clemente Mastella dell'Udr Ansa

IL CASO

Legge antiribaltone, modifiche in Senato

NEDO CANETTI

ROMA Questa mattina la commissione Affari costituzionali del Senato voterà il disegno di legge di modifica dell'art. 8 della legge del 1975 sulla durata in carica dei Consigli regionali, comunemente conosciuta come «*legge antiribaltone*».

Non sarà però, con molta probabilità lo stesso testo approvato dalla Camera prima di Natale. La maggioranza della commissione ha deciso, infatti, di modificarlo.

«Le forze della maggioranza - ha confermato il presidente della commissione, Massimo Villone, ds - non hanno condiviso l'idea che l'elezione del nuovo presidente da parte di una maggioranza diversa da quella uscita dalle urne possa dar luogo ad uno scioglimento automatico del consiglio». «Sul punto - ha aggiunto - c'erano forti dubbi di costituzionalità; così come non è sembrato opportuno imporre dal centro una scelta che deve essere lasciata alle autonomie locali».

Furente la reazione delPolo, battuto in commissione. Sono stati i senatori Antonio Lisi di An, Renato Schifano di Fi e Isa Dentamaro del Ccd ad aprire il fuoco contro la proposta di modifica che ieri non è stata messa in votazione, ma che lo sarà questa mattina, per poi andare in aula.

Secondo gli esponenti del centro-destra, invece di combattere i ribaltoni, li si favorisce. L'emendamento è stato presentato dal presidente dei popolari, Leopoldo Elia, dal capogruppo ds in commissione, Felice Besostri, da Giovanni Lubrano di Ricco dei Verdi e da Romano Misserville dell'Udr. Prevede di non accogliere la norma che specifica, identificandolo come grave violazione di legge, il caso della costituzione di una maggioranza diversa da quella formatasi a seguito dell'assegnazione dei seggi conseguiti dalla lista regionale, come previsto dalla legge del 1995, e cioè con il «premio di maggioranza». L'emendamento stabilisce di abbandonare il principio di «grave violazione di legge» e di passare ad un'enunciazione attuativa dell'art.126 dellaCostituzione, riferito però solo all'impossibilità del funzionamento del Consiglio regionale.

> Maggioranza diversa: dubbi di costituzionalità sull'automatico scioglimento dei consigli

Per capire i termini del contendere occorre mettere a confronto i due testi. Quello della Camera, difeso ad oltranza dal Polo (che ha il dente avvelenato per quanto è successo in Campania, sta per succedere in Calabria e potrebbe succedere in Molise, Piemonte e Puglia) prevede esplicitamente, come caso di scioglimento automatico, «l'elezione di un presidente e di membri della giunta regionale da parte di una maggioranza diversa». Anche l'emendamento della maggioranza prevede lo scioglimento in presenza di una crisi, ma non fa cenno al cosidetto «ribaltone».

La commissione parlamentare per le questioni regionali ha ieri espresso sul ddl antiribaltone unparere che, pur favorevole, contiene numerose critiche e pone rilevanti condizioni. Chiede una riscrittura del testo nel senso di una maggiore salvaguardia delle autonomie regionali e nel rispetto della Costituzione.

Sui ribaltoni ha ieri preso posizione Massimo D'Alema che ne ha addossato la colpa a Silvio Berlusconi che, «facendo saltare la bicamerale - ha detto a Roccaraso - ha impedito di inserire nella Costituzione, l'elezione diretta del Presidente della regione». «Nel momento in cui l'Udr - ha aggiunto - ha deciso di entrare in maggioranza a livello nazionale, era difficile che rimanesse nelle giunte di centro-destra: l'alternativa erano le elezioni, ma su questo punto credo ci siano dei dubbi costituzionali». Dubbi che, secondo D'Alema, non sono scongiurati dal testo votato alla Camera.

Cossutta: «Non cerchiamo la soluzione nel Prc»

Il leader del Pdci: non porremo ultimatum sul Kosovo

CARLO BRAMBILLA

MILANO La crisi nel Kosovo, per ora, non andrà ad aggiungersi agli altri focolai di scontro politico che stanno mettendo sotto pressione la maggioranza di governo. Almeno è quanto lascia intendere il leader dei Comunisti italiani, Armando Cossutta: «Sulla questione del Kosovo, non porremo ultimatum nè tanto meno ricatti, ma sosterremo le nostre buone ragioni contrarie all'intervento armato nei Balcani e sono convinto che il Governo ne terrà conto».

Cossiga, referendum antiproporzionale, ruolo dell'Italia nell'eventualità di un intervento militare contro Belgrado...Onorevole Cossutta come giudica la situazione politica generale?

«Ogni cosa va valutata a suo tempo. Comunque siamo sicuramente in presenza di una matassa complicata. Ci sono anche elementi strumentali, ma la matassa è davvero ingrovigliata».

Partendo da Cossiga, secondo lei il futuro del governo è a rischio?

«Fare previsioni è un azzardo, viste le bizzarrie e l'imprevedibilità del personaggio in questione. Certo le fibrillazioni di Cossiga sono insistenti e perciò insidiose. Il leader dell'Udr dovrebbe tuttavia sapere che a questa maggioranza non esistono alternative. Insomma se la situazione dovesse precipitare fino alla rottura dell'alleanza, lo sbocco della crisi sarebbe uno, non desiderato, ma uno solo: le elezioni politiche anticipate. Del resto siamo a gennaio e la fine del semestre bianco è vicina».

Ma se Cossiga se ne va, Bertinotti sembrerebbe pronto a sostenere il governo, quindi perché si dovrebbe votare?

«No, l'ipotesi di un ingresso di Rifondazione in maggioranza non esiste. La manifestata disponibilità di Bertinotti è patetica e velleitaria. Penso che non ci creda neppure lui, perché sa benissimo di non poter più dettare alcuna condizione. Vuole aggiungere i suoi voti alla maggioranza? Benvenuto, punto e basta. Le condizioni politiche non sono più quelle di ottobre. Insomma la verità è che Rifondazione non ha più i numeri determinanti su nulla: né per la formazione dei Governi, né per l'elezione del prossimo Capo dello Stato, né per il varo di una nuova legge elettorale. Quello del Prc è un isolamento politico, altro che "oscuramento" dei massmedia. Ripeto: se questa maggioranza cade, l'unica alternativa è il voto anticipato».

Il referendum antiproporzionale è passato, un duro colpo per un proporzionalista puro come lei. Come intende moversi?

«Rispetto la decisione della Consulta. Dura lex sed lex. Quindi agiremo col realismo che la situazione impone. Via subito ai comitati per il no e ci batteremo fino all'ultimo minuto per favorire una soluzione in Parlamento, accelerando l'iter della proposta Amato di riforma elettorale. È vero, da proporzionalista puro affermo che siamo in presenza di un referendum grave e pericoloso per la vita democratica del Paese».

> Referendum? Faccio appello per l'avvio immediato della campagna per il no

Ma ammettendo il fallimento della soluzione parlamentare, ai comitati unitari del no parteciperebbero forze politiche distanti fra loro. Non lo ritiene uno schieramento imbarazzante?

«Assolutamente. Anzi faccio immediatamente appello affinchè la campagna elettorale per il no inizi subito a tutte le forze disponibili: dalla sinistra del Prc, dei Ds, dei socialisti, ai Verdi, ai Popolari, alla Lega Nord e anche a alcuni settori del centrodestra. Niente imbarazzi perché si tratta di una battaglia difficilissima, ma che deve essere assolutamente combattuta in difesa dei principi fondamentali di democrazia. Comunque non dispero che si possa trovare una via d'uscita in parlamento. Sarei felicissimo se si potesse rilanciare la proporzionale pura, ma purtroppo oggi chi ne parla ancora non fa politica: per modificare la legge bisogna tener conto del referendum. Dunque la strada è quella di un sostegno convinto alla proposta Amato. I tempi sono strettissimi ma si potrebbe farcela. In caso contrario auspico che la campagna elettorale referendaria possa almeno venire sdrammatizzata. A ciò contribuirebbe l'approvazione della riforma almeno da parte di un ramo del parlamento o di una commissione parlamentare».

Ultimo capitolo: la crisi nel Kosovo. C'è chi dice che è questa la vera mina piazzata sotto il Governo e che in caso di intervento armato, sarebbero proprio i Comunisti italiani a farla brillare. È così?

«No. Certo noi siamo fermamente contrari all'intervento armato nei Balcani e all'uso delle basi militari italiane. Abbiamo fondatissime ragioni per sostenere questa posizione di principio. Tuttavia non porremo ultimatum né ricatti al Governo. Ritengo che D'Alema sulla questione del Kosovo abbia fatto affermazioni fuori tempo e fuori luogo. Comunque non mi pare che abbia auspicato l'intervento armato della Nato né ipotizzata la possibilità di uso delle basi italiane. Per noi il modello di azione politica resta quello adottato per la crisi in Iraq. Priorità assoluta alla via diplomatica, con coinvolgimento degli organismi Onu. Sono convinto che un intervento militare in quella regione, già teatro di drammi e tragedie di fronte alle quali è giusto che la comunità internazionale non chiuda gli occhi, non serva a nulla e avrebbe semmai conseguenze imprevedibili e pericolose negli stessi equilibri dei partners europei».

REGIONE TOSCANA REGOLAMENTO CEE N. 2081/93
GESTIONE IMPIANTI
DEPURAZIONE ACQUE (G.I.D.A.) S.p.A.

Ai sensi dell'art. 20 della legge n. 55/90, la G.I.D.A. S.p.A. rende noto che è stata esperita la licitazione privata per l'aggiudicazione, con il metodo previsto dall'art. 21 della legge n. 216/95, dei lavori di costruzione di uno spogliatoio e di un'area parcheggio all'interno dell'impianto di depurazione centralizzato sito nel Comune di Prato, località Baciacavallo. Importo a base d'asta Lit. 1.071.300.000. Alla gara sono state invitate le seguenti Imprese:

1) COS.E.T. S.p.A. (Pt); 2) S.I.L.P. S.r.l. (Caltanissetta); 3) COSTRUZIONI MINUTO GIACINTO & Figli S.r.l. (Fi); 4) COSTRUZIONI PROCOPIO (Cz); 5) TRONCONE GAETANO (Na); 6) MARCHETTI & C. S.r.l. (Roma); 7) EDILFIORENTE S.r.l. (Pt); 8) ESTRUSCA COSTRUZIONI di Bologna Luca & Co. S.a.s. (Vt); 9) EDILTOR S.r.l. (Parma); 10) EDILTEAM S.r.l. (Pi); 11) CONSAGE S.r.l. (Li); 12) MUGELLO LAVORI S.r.l. (Fi); 13) GEO COSTRUZIONI S.r.l. (Fr); 14) HOLST ITALIA S.p.A. (Roma); 15) SICILIANO COSTRUZIONI S.r.l. (Ce); 16) COSTRUZIONI CAV. VALERIO CARDUCCI S.p.A. (Roma); 17) EDILGREEN S.R.L. (Fi); 18) CO.ED.AR. S.C.R.L. (Ar); 19) CASINI & MORANDI COSTRUZIONI GENERALI S.r.l. (Fi); 20) TRE DI S.r.l. (Na); 21) DITTA DE LUCIA PASQUALE (Na); 22) EDILCOLOR S.r.l. (Fi); 23) DE DONA GIUSEPPE (Cb); 24) EDIL DI COMO di Di Como Antonino & C. S.a.s. (Pt); 25) DITTA PAGANO GIACOMO (Ce); 26) CO.AR.I.E. S.c.r.l. (Ar); 27) OPLONE di Cav. Agnello Mauro e Figli S.a.s. (Fi); 28) COMETA COSTRUZIONI S.r.l. (Roma); 29) CO.GE.FIR. S.r.l. (Fi); 30) INGG. MOLINARO COSTRUZIONI S.r.l. (Na); 31) GRAZZINI CAV. FORTUNATO S.p.A. (Fi); 32) FANETTI SABATINO, MARCELLO & C. S.n.c. (Si).

Hanno presentato offerta le seguenti imprese: n. 5), n. 7), n. 8), n. 13), n. 19), n. 20), n. 21), n. 24), n. 29).

I lavori sono stati aggiudicati all'impresa **ESTRUSCA COSTRUZIONI di Bologna Luca & Co. S.A.S.** (Montefiascone Vt) che ha offerto il ribasso del 16,66%.

G.I.D.A. S.P.A. *Il Presidente:* **Venanzio De Rienzo**